



## **Decrescita, anarchia, *amore, eutéleia***

Ho letto con vero piacere **Dall'economia all'eutéleia** (sottotitolo: "Scintille di decrescita e di anarchia". Edizioni per la decrescita felice, Editori Riuniti University Press, Roma, 2014, pp. 312, € 21,50), riflessione filosofica di Alessandro Pertosa.

Con coraggiosa autonomia di pensiero conduce a una visione che, oltre a dichiararsi tale, rientra nell'universo delle proiezioni concettuali e prospettiche dell'anarchia. Particolarmente interessante soprattutto se si pensa che è la risultante di un percorso personale di riflessione e di studi non movimentista, tanto meno militante. Proprio per questo è anche indizio della grandezza insita nei modi di pensare tendenti al libertarismo anarchico.

Il libro parte da un'analisi acuta e profonda, una critica irriducibile dell'economia, dei suoi fondamenti e della sua impostazione, presentata come non riformabile, soprattutto non "usabile" per un cambiamento radicale che riesca ad essere liberatorio, liberante e realizzatore di una libertà sociale diffusa, conviviale e condivisa. *L'oikonomia*, come viene costantemente nominata per ricordarne l'origine etimologica, si definì fin da subito sui capisaldi dispotici tipici della cultura e della visione greca. Il *kyrios* (il *pater familias* signore indiscusso) esercitava" [...] la sua autorità sulla moglie, sui figli e in misura ancor maggiore sullo schiavo, instaurando con i suoi sottoposti tre diverse tipologie di relazione: la prima, di coniugalità, con la moglie; la seconda, di paternità, con i figli; la terza, di padronanza, col servo" (pag. 32). Così *l'oikos*, la famiglia, era il luogo del potere tirannico, che attraverso il *nomos* era consacrato anche giuridicamente.

Quando il *nomos*, cioè le leggi che regolano le relazioni, si estese dalla famiglia alla *polis*, poi allo stato, fino al mondo intero com'è oggi, si mantennero le stesse dinamiche relazionali e culturali profondamente diseguali e violente che erano in uso all'interno dell'*oikos* originario. *L'oikonomia* dunque sarebbe irriducibile alla libertà perché, come è assertito in modo chiaro fin dal titolo del primo capitolo "L'economia è dominio". Parla di economia in quanto tale, non soltanto quella capitalista, compreso il baratto o qualsiasi altro surrogato dello scambio economico. Chiarissimo quando afferma "ogni tentativo di riformare o ingabbiare l'economia all'interno di impianti ideologici fondati su concetti di giustizia ed uguaglianza risulta vano, perché non si può giustificare o rendere perequata una trama di relazioni basate essenzialmente sulla violenza e sul dominio" (pag. 42).

Un'innegabile radicalità il cui sbocco inevitabile è il ripudio *tout court* delle logiche e delle pratiche economiche come mezzi di scambio e relazione tra esseri umani. Liberata la strada si sono così aperti i varchi per l'eutéleia, che più o meno significa far bene seguendo fini condivisi, conviviali, comunitari e fraterni. Una proposta "rivoluzionaria, anarchica e decrescente non ancora concretizzata", come è definita a pag. 238.

Pertosa, che insieme a Maurizio Pallante cura il sito-rivista [www.artedecrescita.it](http://www.artedecrescita.it), è un convinto sostenitore della decrescita, non intesa come fatto economico legato al pil (data la sua critica



radicale all'economia in quanto tale), ma come progetto rivoluzionario che presuppone l'uscita dalla razionalità economica e dalle sue logiche perché al contrario sono fondate sulla crescita illimitata dei consumi e dell'uso delle risorse. La decrescita è il naturale sbocco di uscita dalla gabbia della voracità economica imperante.

Eutéleia e decrescita con un'impronta dichiarata decisamente anarchica, che si realizzano soltanto se c'è un rifiuto diffuso e condiviso degli individui di esercitare qualsiasi potere dispotico nei confronti degli altri. Una visione non dogmatica che mira “a elaborare forme appassionate di comunità [...], per superare il proudhoniano [...] principio d'autorità (politica, religiosa, militare, morale e sociale) che governa da sempre l'orizzonte dell'*oikonomia*” (pag. 291). Un anarchismo visto innanzitutto quasi come un suggerimento etico che impregna di sé le scelte, gli atti e la qualità delle relazioni all'interno delle pratiche e dell'orizzonte eutéleico, possibile solo attraverso il ripudio della cappa soffocante di ogni impostazione economica.

La coerenza teorica di questa visione è completata dall'amore come elemento fondante della qualità delle relazioni, sia sociali sia interpersonali, che dovrebbe sostituire gli scambi economici. “La chiave per cogliere questa rivoluzione ontologica e antropologica che propongo è l'amore universale; è quell'amore che supera la scissione nella relazione, è quell'amore che trasforma in un'esperienza concreta l'utopia della fraternità” (pag. 251). Il dono senza ricambio o contropartita quindi senza *munus* (dono che pretende restituzione), ma *donum*, dono che regala senza aspettarsi od esigere restituzione o ricompensa, quale superamento dello scambio economico che si dà per indebitare, quindi schiavizzare e sottomettere.

Nonostante la sua bellezza indiscutibilmente apprezzabile perché tenta di elevarsi dal piano meramente pratico ad un piano valoriale, una tale proposta mi sembra fragile. Una condivisione sociale estesa, seppur anarchica, sebbene debba tendere all'amore per gli altri come ben sottolineava Malatesta, per potersi realizzare non può fondarsi esclusivamente su di esso come strumento di relazione. La complessità umana non è fatta solo d'amore, qui connotato fra l'altro da tinte talmente elevate che rimanda alle esaltazioni cristiane delle origini. L'insieme dei sentimenti, delle pulsioni, delle reazioni psicologiche è ampio e vasto, conflittuale e contraddittorio. Se si fonda un assetto su un solo aspetto dell'umana condizione, in questo caso l'amore, quando se ne presenteranno altri facilmente crollerà.

Interessante alla fine dell'ultimo capitolo la critica che Pertosa fa ai pensatori e teorizzatori della decrescita. A Serge Latouche in particolare perché non capisce l'importanza della pratica anarchica per la sua realizzazione, vedendola soprattutto come ideologia anticapitalista invece che più semplicemente come una pratica di liberazione. Ma anche a Maurizio Pallante che, pur identificandola come “una strada e non la meta”, non riesce ancora ad aver presente l'eutéleia anarchica come prospettiva di riferimento.

Per usare le sue stesse parole, “l'eutéleia – nella mia visione – non è sinonimo di anarchia. L'anarchia è la modalità con cui si costruisce il nuovo mondo. Quindi l'anarchia è il mezzo che mi consente di operare verso l'utopia: questa utopia è l'eutéleia, che d'anarchia e di decrescita è fatta”, scritte in una mail di scambi d'opinione. Il suo panorama utopico, l'eutéleia, si realizza perciò attraverso modalità anarchiche di relazione sociale fondate sul rigetto dell'economia. Un libro interessante e stimolante dunque, perché è innanzitutto un *excursus* teorico e filosofico che non pone, né propone, un percorso politico. Da una parte analizza a fondo i fondamenti del senso e della qualità delle relazioni umane e sociali, denunciando sopra ogni cosa il dispotismo insito nell'economia, la stessa che non a caso oggi determina e impoverisce la qualità dei vincoli e degli scambi in seno alle società. Dall'altra parte prospetta come dovrebbe essere al posto di ciò che è, cercando di definirne senso, fondamenti e significati fondanti.

**Andrea Papi**